



“Mandati ad evangelizzare i poveri



Nei numeri del *Foglio* di Giugno e Luglio proponiamo una riflessione che riteniamo utile per gli operatori di carità, chiamati ad annunciare il Vangelo ai poveri attraverso la testimonianza della carità.

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto messaggio di salvezza».

(Lc 4,18)

1. Mandati ad evangelizzare

La dimensione missionaria. La Chiesa in uscita: "andate in tutto il mondo..."

Il manifesto di Gesù: così è stato etichettato il discorso inaugurale, tenuto da Gesù nella sinagoga di Nazaret e selezionato da Luca con un originale 'taglia-incolla' per incorniciare la scena-madre del suo vangelo. L'evangelista Matteo invece ha privilegiato il brano delle beatitudini come *ouverture* dell'intera attività pubblica di Gesù, e lo ha inquadrato nell'ampio scenario di una 'montagna'. E' però interessante rilevare che sia nell'uno che nell'altro di questi discorsi programmatici, il primo messaggio riguardi precisamente i *poveri*: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli", leggiamo in Matteo. E, secondo Luca, i primi destinatari, a cui il giovane Messia di Nazaret viene mandato dallo Spirito per portare loro il lieto annuncio, sono sempre, per l'appunto, i poveri. Bene, ora apriamo anche noi il terzo rotolo di Isaia e, con Gesù,

insieme al profeta e all'evangelista, rileggiamo quelle parole accese che arrivano a noi, trascinandosi dentro la fiamma di due millenni e mezzo di storia.

I protagonisti dell'evangelizzazione

È capace di fare un annuncio credibile chi mette in relazione tre protagonisti.

Il primo protagonista è colui di cui si racconta, che in questo caso è il **Signore Gesù**.

Il secondo è colui che racconta, cioè il narratore. Anche a teatro, siamo catturati solo quando chi recita si immedesima talmente nella parte da identificarsi. I grandi attori sono quelli che non recitano più e che in qualche modo sono il personaggio stesso.

Il terzo protagonista della storia è la persona che ascolta, la quale è "salvata" dalla storia che gli raccontiamo se percepisce che il narratore è già stato salvato da quella storia. L'unico narratore competente è pertanto quello che è già stato salvato dalla storia che racconta. Queste riflessioni rinviano la comunità cristiana ad una riscoperta del racconto originario della Pasqua del Signore Gesù.

Noi, primi destinatari: evangelizzazione di sé.

Quando noi annunciamo il Vangelo rischiamo di dimenticare che siamo noi i **primi destinatari** e ci comportiamo come se non avessimo nulla da ascoltare e da ricevere dal Vangelo. E così si stabilisce una relazione unidirezionale.

E ciò significa che la nuova evangelizzazione esige di agire a partire dall'**evangelizzazione di sé**, poiché c'è un'intima connessione tra il crescere nella sequela di Cristo e il far dono del Vangelo agli altri.

Mentre si dona la fede, si cresce nella fede insieme agli altri. Chi evangelizza è coinvolto radicalmente nel suo sé, vive di quello stesso Vangelo che dona agli altri, aprendo il proprio cuore all'azione dello Spirito di Cristo.

Allora occorre rimanere sempre e assiduamente discepoli del Vangelo e sottomessi alla Parola.

Così il cristiano che evangelizza, **si lascia evangelizzare**, mentre annuncia si pone in stato di profondo ascolto, mentre insegna si

lascia istruire: **che cosa ha da dirmi oggi il Vangelo di Gesù Cristo?**

Questo è il cuore di una **comunicazione** efficace, autentica: una vera comunicazione esige due o più soggetti e non un rapporto unidirezionale tra evangelizzante ed evangelizzato, quasi dominante e dominato. Comunicare vuol dire cioè mettere in comune, in cui ognuno mette la sua parte. E tutti sono protagonisti. Comunicazione è sinonimo di amore, ovvero aprirsi e non isolarsi.

Ognuno di noi è dunque comunicatore attraverso la Parola, essa stessa mezzo di comunicazione, e la preghiera, comunicazione con Dio.

L'annuncio come "racconto" di una storia di salvezza

L'unica forma adeguata al Vangelo è l'annuncio come **presentazione della propria identità**, della storia in cui hai preso corpo: è comunicare agli altri ciò che per grazia siamo diventati.

È una modalità nella forma di **testimonianza** di ciò che si è diventati e si offre agli altri nella libertà e nel dialogo.

Le caratteristiche di un annuncio così concepito sono:

a) La **narratività**: l'annuncio è racconto, non spiegazione. È la narrazione di una storia che ti ha salvato;

b) L'annuncio deve essere **promessa** dell'efficacia della Parola annunciata: è una buona notizia ed io ne sono la testimonianza;

c) L'annuncio deve essere un **invito esplicito ad aderire**, a dare fiducia alla Parola per sperimentarne personalmente l'efficacia;

d) Infine deve essere **invito ad entrare dentro una comunità** come luogo di incontro con Cristo nella Chiesa.

Ma che cosa gli mostriamo? Gli mostriamo una comunità come quella descritta negli Atti o gli mostriamo gli ultimi residui di una società di cristianità, di gente che si reca alle funzioni?

Dobbiamo cessare di essere una comunità che coincide con la società, dobbiamo mostrare la **differenza evangelica**: io non posso annunciare, raccontare se sono annoiato dalla storia che devo narrare, se questa storia mi è diventata banale, di routine, da non dirmi più niente. Dobbiamo annunciare Gesù "buona notizia", fonte di gioia, di speranza, di senso, di futuro.